

Domenica XXI del Tempo Ordinario (Anno C)

(Is 66,18-21; Sal 116; Eb 12,5-7.11-13; Lc 13,22-30)

La seconda lettura della liturgia di questa domenica ci mette di fronte ad una parola, che esprime un preciso modo di procedere di Dio nei nostri confronti, un parola che non sembra da tempo essere molto apprezzata e che viene, come tale, non considerata, come se potesse non avere alcuna rilevanza nella storia umana. Si tratta della parola “correzione”: «Figlio mio, non *disprezzare* la *correzione* del Signore e non ti perdere d’animo quando sei *ripreso* da Lui; perché il Signore *corregge* colui che egli ama e *percuote* chiunque riconosce come figlio».

Con essa, come la lettura ci fa rilevare, si vuol dire che la “correzione” degli errori dell’uomo, da parte di Dio, non si limita ad una “esortazione” per i più “devoti” e “benevoli” nei confronti del Signore; ma si concretizza attraverso dei “fatti”, che segnano i giorni della vita del mondo. Fatti che hanno un “peso reale”, anche molto duro da sopportare in certi periodi, come ad esempio il nostro. Il Signore parla all’umanità con i “fatti”, oltre che con le “parole”. Quando è necessario questi fatti sono duri e “percuotono”, essendo una vera e propria “punizione fisica” e non un semplice “rimprovero verbale”. I “fatti puntivi” per l’umanità sono necessari, oltre alle parole di “rimprovero”, perché queste non solo non sono state ascoltate, ma sono state addirittura “disprezzate” («Figlio mio, non *disprezzare* la *correzione* del Signore»).

Il Signore, nella Sua Provvidenza, ha congegnato così bene la creazione, che la “punizione” è iscritta già nelle leggi della natura umana e nelle leggi del rapporto dell’uomo con se stesso, con il prossimo e con Dio, così che essa – la “punizione” – emerge dopo che queste leggi vengono violate. Se l’uomo non rispetta (“disprezza”) se stesso non rispettando le leggi che governano la sua natura come l’ha ricevuta dal Creatore, si auto-punisce danneggiando se stesso e il prossimo: la sua esistenza peggiora qualitativamente, la società peggiora e diviene ingovernabile. Il “disprezzo” per il giusto indirizzamento delle azioni dell’uomo e la loro la “correzione”, già contenuta nelle leggi immesse dal Signore nella natura umana, finisce per produrre effetti che “percuotono” l’uomo. È quanto vediamo accadere sempre più pesantemente ai nostri giorni.

Occorre constatare che, purtroppo, oggi, si continua ad insistere proseguendo nel “disprezzo” delle leggi previste dal Creatore, promuovendo le leggi umane negative con una propaganda che le esalta. Non si è capaci di intendere il significato “correttivo” dei fatti che stanno accadendo. Si cerca sì, di «entrare per la porta stretta» di una condizione umana migliore, ma nel modo opposto a quello giusto, chiudendo la porta invece di aprirla: non ci si è ancora resi conto che si sta tirando la porta verso se stessi (con l’egoismo, il delirio di onnipotenza, il farsi dio dell’uomo), anziché aprirla verso Cristo per farlo entrare, si sta facendo di tutto per chiuderla definitivamente quella porta. E la reazione di rabbia che si scatena per non avere ottenuto il risultato che si voleva, cioè quello di realizzare un mondo più vivibile, più giusto e migliore, si sfoga attraverso i delitti più orribili, tra le mura domestiche e per le strade delle città.

Ma il Vangelo contiene anche un altro richiamo per la “correzione” di coloro che dalla “porta” della salvezza sembravano essere entrati, ma poi, attratti dal mondo (notorietà, protagonismo, esibizionismo, piaceri, denaro, potere) ne sono usciti e sono rimasti fuori,

anche se con addosso i vestiti indossati prima di uscire dalla Casa – così da sembrare ancora dei suoi legittimi inquilini – ma con un modo di pensare e di vivere non conforme all’abito.

Costoro per qualificarsi come legittimi e autorevoli diranno: «“Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”».

Ed è così che la posizione di molti si capovolgerà dal ruolo di “primi” a quello di “ultimi”: «vi sono primi che saranno ultimi» e viceversa altri che erano stati sbattuti, da costoro, all’ultimo posto – e magari privati anche dell’ufficio che avevano, talvolta rifiutati proprio per un autentico carisma che avevano ricevuto dello Spirito Santo – saranno i “primi” ad avere conservato integra la fede nella vera dottrina di Cristo: «vi sono ultimi che saranno i primi».

Sorge anche a noi, a questo punto, la stessa domanda che quel “tale” del Vangelo rivolse a Gesù: «un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”». Per poter essere tra quelli, la Chiesa, nell’Orazione iniziale della Messa ci ha fatto chiedere: «Concedi al tuo popolo di *amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti*, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia». Quella gioia per la quale siamo creati.

A coloro che sono già nella Comunione dei Santi, con Maria Madre del Signore e nostra, chiediamo di “tirarci su” con loro ed essere tra quelli dei quali il Signore ha detto che «verranno e vedranno la mia gloria».

Bologna, 21 agosto 2016